



ORIGINALITÀ E REGIONALITÀ IN GRAZIA DELEDDA

(Fotografie Raffaele Simboli - Roma).

Il nome di Grazia Deledda è dai molti ammiratori, entro e fuori della cerchia alpina, al di qua e al di là dei mari, il più spesso unito a quello della sua isola madre: la Sardegna. Certo, il merito principale dell'illustre scrittrice è per la maggioranza quello di far conoscere una terra che, pur avendo dato notevoli contributi alla vita intellettuale della nazione nostra, non cessò mai dall'avvolgersi in un'ombra suggestiva di mistero. E non pochi italiani sanno grado alla Deledda come a quella che spinge il paese a sciogliere verso la regione solitaria un antico debito di attenzione amorevole; fuori d'Italia, poi, dove persiste, con certa fanciullesca passione per le fiabe sanguinarie, la diffidenza per le nostre contrade, si immagina di trovare fra i personaggi della gentile caratteristici criminali.

È pertanto assai frequente un ingiusto apprezzamento che attribuisce alla scena delle sue azioni troppa parte delle emozioni che esse destano. Per molto tempo, infatti, gli amici non ristettero dal raccomandare alla Deledda di non avventurarsi in campi ignoti. Amici vicini e lontani. Renato Bazin ne l' ammoniva da Parigi.

Questa ammirazione, che "l'imprigionava" nei borghi nativi, ve "la soffocava, quasi". "M'avete condannata a domicilio coatto", si lamentò ella un giorno con Ugo Ojetti.



GRAZIA DELEDDA mentre pensa alla trama di qualche nuovo romanzo.



GRAZIA DELEDDA MEDITA SULL'AVVENIRE DEI SUOI FIGLIUOLI FRANZ E SARDUS.

I nemici poi... "Lo sciame delle vespe letterarie — ebbe a scrivere con molta sincerità Paolo Mattei Gentili — aspettava per uscir dal suo buco, che la scrittrice si arrischiasse ad un passo nuovo: aspettava che ella abbandonasse i soggetti sardi nel trattare i quali aveva oramai raccolte approvazioni e lodi cui era difficile contrastare".

Simpatie od invidie a parte, sta contro la Deledda anche una nostra involontaria impressione, un accordo spontaneo dell'amore per la forte scrit-

trice con quello della lontana Gallura. Osserva Ettore Janni: "La Deledda esprime le sensazioni della sua vita isolana con una efficacia artistica che fa parer mediocri, necessariamente, gli altri suoi tentativi". E un moto inconsapevole meglio si tradisce in un giudizio del Lipparini su *Amori moderni*. "La prima parte si svolge in città ed è abbastanza scialba e noiosa: la seconda ci porta in Sardegna ed è ricca di grazia".

I più, infine, dimenticano come le polemiche, sempre, si facciano più intense coll'allargarsi della notorietà, e confrontano le discussioni sollevate dalla parte romana di *Cenere*, da *Nostalgie*, dall'*Ombra del passato* colla bella fama ottenuta per i romanzi sardi.

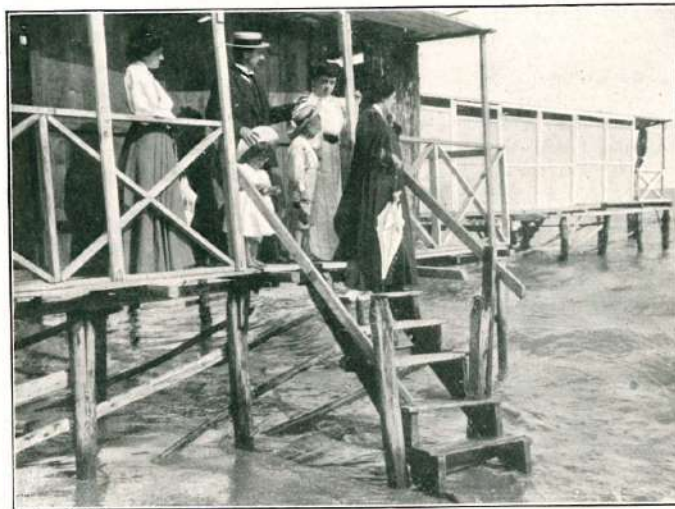
In realtà, il primo autorevole riconoscimento dell'alto valore della gagliarda narratrice è la lettera-prefazione che Ruggero Bonghi mandò innanzi ad un quadro regionale: *Anime oneste*. Questo volume vittorioso era stato preceduto da cinque altri dove la giovine artista aveva tolto dalla patria terra luoghi, eroi e perfino talvolta il titolo: *Fior*



DUE GIORNALISTI AMERICANI, JOSÉ SOIZA E Z. D'ARCE, ATTENDONO AL VARCO LA DELEDDA PER FOTOGRAFARLA.

di *Sardegna e Racconti sardi* or ripudiati: la *Via del male*, il *Tesoro*, la *Giustizia*, pubblicati in umile veste in una collezione per la gioventù. Grazia Deledda che, fino ad allora, non aveva abbandonato i paesi natii, non se ne distaccava punto nel tessere le sue trame fantastiche. Ma non è da confondere l'occasione colla causa, non è da credere che gli annunci d'un ingegno vigoroso si trovassero nel pertinace attaccamento alle cose famigliari.

Neppure è da affermare che da questo trasparisse il temperamento regionale della scrittrice. Quanto maggiore l'ostentazione del colore locale, tanto minore la sincerità della psicologia isolana nei personaggi e in chi li creava. In arte non si nasce sinceri, lo si diventa. Mentre la Deledda introduceva ad ogni piè sospinto lunghe descrizioni di paesaggio, spiegazioni ampie di costumanze curiose, mentre, come per sollecitudine di commento geografico, voleva con evidente sforzo trar il miglior partito possibile dalla conoscenza di quella terra perduta, i suoi personaggi — tutti, è vero, primitivi, tutti esseri dominati dalle passio-



GRAZIA DELEDDA E LA FAMIGLIA DI LUI AL MARE.

ni, anelanti alla felicità — quei contadini avidi e furbi, quei possidenti inquieti e annoiati, quelle figure un po' monotone per le caratteristiche comuni, si venivano atteggiando non secondo lo studio dell'anima indigena, ma nelle pose di romanzi esotici. La Deledda era sarda nelle superfici, ma non aveva ancor scoperta la propria personalità, sommersa dalle letture di libri d'oltralpe. Qualche scrittore russo le insegnava a disegnare i tipi, qualche narratore francese la guidava nei procedimenti tecnici, e questa, forse inavvertita, imitazione si univa alle inesprienze giovanili, determinando un frequente vagabondaggio del pensiero, quasi un'incoerenza musicale, un'eccessiva complessità d'intreccio. La fantasia ancor indisciplinata trascurava il protagonista per la folla circostante e comprometteva per gli episodi l'unità organica dei romanzi.

Anime oneste rappresenta, fuor d'ogni dubbio, un atto d'affrancazione dai precedenti modelli. L'autrice, se non si affida ancor tutta a sé stessa, certo tempera l'influenza dei libri stranieri con una cura maggiore delle tradizioni letterarie italiane, con un senso più vigile delle tendenze sentimentali della sua stirpe. Ma nello stesso tempo l'apparato descrittivo della Sardegna è divenuto meno ingombrante: non

s'incontrano più brani distaccati dal racconto come notizie inserite: sullo sfondo sardo risaltano più nitidi gli eroi della vicenda drammatica: ed è raccolta su una coppia modesta e gentile tutta l'energia di illustrazione psicologica che prima era dispersa in cerchia troppo larga, in una galleria troppo copiosa di ritratti umani.

Ancora più semplice e più concisa nelle novelle di *Tentazione*: e sempre più agile nel disegno, più precisa e più limitata negli scopi in tutte le opere successive, in *Elias Portolu*, e, anche, in *Nostalgie*. Cioè la veste succinta modella meglio il pensiero: l'anima della Deledda nella sua forza d'originalità, nelle sue attitudini regionali, tolto ogni elemento superfluo, balza fuori sempre più limpida e viva. E le sue qualità distintive appaiono più grandi e più varie. Non tutte consistono nel vigoroso disegno dei tipi: non tutte nella luminosa visione del paesaggio.

Così il più importante dei suoi aspetti fisiono-

mici, così l'indirizzo peculiare del suo spirito si rivelano e si affermano soprattutto in quel romanzo che parve deviazione dal cammino indicato dalla speciale preparazione della Deledda e che ne è, forse, l'opera migliore. *Nostalgie* è infatti il frutto della fusione di due esseri un po' contraddittori che debbono convivere nella geniale scrittrice sin da quando ella sognava di consacrarsi all'attività letteraria: una costituzione emotiva fresca, quasi ingenua ed uno spirito di sottigliezza complessa e tutto moderna. Quando ella non ha più il compito di presentare ai continentali le cerimonie tradizionali della sua isola cara, allora davvero la Deledda



CONTEMPLANDO IL PORTO D'ANZIO.

ci tocca nel profondo osservando con osservazione nuova ciò che noi tutti vediamo, rivelandoci ciò che la nostra consuetudine ci aveva occultato. Allora espande in tumulto la sua duplice natura e ci presenta una Roma tutta sua, che non ha i tramonti e gli orizzonti degli esteti, che non ha le epigrafi degli eruditi, che non ha i salotti dei mondani. È Roma come la sente una donna, come la vede una provinciale, come la conosce una borghese, è la Roma del suo sogno e del suo dolore, guardata dalla sua anima ignara e interrogata dal suo bisogno di luce e di letizia.

Perché le altre tendenze spirituali hanno pure nell'opera recente la manifestazione più schietta. Non attenuato, anzi più pertinace, quell'abito di meditare sui problemi e sugli enigmi della vita che è proprio di chi, in luoghi remoti dall'attività industriale, non ha vissuto della febbre che estenua. Ecco una forza contenuta e cupa che non è la sensualità malinconica dei raffinati. Ecco nel-

l'indulgenza per i colpevoli incontrarsi le due fasi estreme dell'evoluzione umana: l'incertezza sentimentale dei popoli bambini non ancor sicuri dei limiti dell'onesto e dei valori etici ed il dubbio teoretico, la critica dei giudizi acquisiti, proprii delle civiltà più mature.

Forse, appare in minor proporzione l'anelito alla felicità assoluta che dominava i primi libri. Ma questo per un'evoluzione naturale nella vita della donna. La prima Deledda non conosceva e non sentiva la maternità: il suo cuore gusta, ora, invece, le serene compiacenze della vita familiare, sì che vien tacendo in lei quella domanda insaziabile di gioia che è — del resto — un lascito del romanticismo d'oltralpe.

Se tuttavia un pessimismo acuto pervade ogni fibra delle creature d'arte, è proprio il pessimismo caratteristico delle popolazioni più semplici: il pessimismo che vive accanto alle credenze religiose, che le sfiora e non le assalta, che si accompagna



RAMO DEL PO TRA IL BOSCO GRANDE E L'ISOLA GRAZIA DOVE LA DELEDDA PASSA I MESI D'AUTUNNO.

con esse senza pervenire ad un'armonia come quello del Manzoni, senza dichiararsene nemico come l'altro del Leopardi.

Adunque, non solo l'originalità ma nemmeno la regionalità — in quanto può essere forma della

prima dote letteraria — dipendono dalla scelta che la Deledda faccia dei temi narrativi. Il carattere sardo — consistendo in alcune attitudini di pensiero e di sentimento delle quali lo sviluppo



GRAZIA DELEDDA E SUA SORELLA AL BALCONE.

dell'osservazione e la signoria dell'arte danno sempre maggiore coscienza — è negli scritti della Deledda ben più intimo che il teatro dell'azione. Non si temano evanescenze ed ibridismi. Di qualunque città ella parli, la Deledda porterà sempre nella letteratura italiana lo spirito nuovo di una cospicua parte della nazione per troppo tempo taciturna. Dovunque ella viva, dovunque faccia vivere i suoi personaggi, la sua opera trarrà sempre più sostanziosi succhi dalla madre Sardegna.

MARIA ARCARI PIEVANI.

